

## CHI È GESÙ?

*Dal 5 al 10 novembre 2017 si è tenuto un corso di esercizi spirituali al Centro Garda Family House. Il relatore, Padre Alessandro Barban, superiore generale dei monaci Camaldolesi, ha offerto le meditazioni sul Vangelo di Marco. Tema: "Conoscere Gesù". Ne riportiamo una breve relazione, liberamente ispirata ai contenuti.*

Il relatore ci fa percorrere il Vangelo di Marco, che mediteremo in questo anno B della liturgia, per comprendere chi è il Cristo, qual è la sua identità e quali sono i suoi atteggiamenti, allo scopo di conoscerlo meglio. Conoscendolo di più potremo amarlo di più e divenire più autenticamente suoi discepoli.

L'evangelista Marco scrive negli anni Settanta d. C., quando le comunità vivevano una difficile situazione a causa delle persecuzioni esterne da parte dell'Impero Romano e a causa di dubbi e contrasti interni. Con il suo Vangelo vuole rispondere alla domanda: "Chi è Gesù?", allo scopo di fortificare la fede dei cristiani ed affermare in modo chiaro il nucleo della fede.

All'inizio del Vangelo di Marco non si parla dell'infanzia del Cristo, diversamente dai Vangeli sinottici di Matteo e di Luca, e del Vangelo teologico di Giovanni, che scrive il Prologo. Marco preferisce comunicare alcune informazioni circa l'identità di Gesù e alcuni fatti avvenuti durante il suo ministero perché, in seguito, la sua personalità sarà nascosta dal "segreto messianico" fino al momento della sua passione.

Gesù non è un rabbi qualsiasi, non è un profeta qualunque, ma il Figlio di Dio incarnato per la nostra salvezza. Marco lo afferma subito all'inizio; lo conferma con la professione di fede di Pietro, a metà, al capitolo otto; lo ratifica nell'ultimo capitolo con la proclamazione del centurione romano che, vedendo in che modo Gesù muore sulla croce, esclama: "Questi è davvero il Figlio di Dio". Sono parole di una straordinaria importanza, a cui magari noi, purtroppo, ci siamo abituati, ma che costituiscono un avvenimento straordinario: Dio si fa uomo nel Figlio!

Gesù viene dalla Galilea, cioè da un luogo pagano, crocevia delle genti. È laico, non ha mai voluto essere un profeta, non ci tiene alla purità, supera l'insegnamento rigoroso del Battista con la Misericordia, perché a Gesù interessa la persona, vista come la vede Dio, nella sua profondità. Non condivide la rigidità delle osservanze dei centinaia di precetti e divieti imposti dalla legge ebraica (613 precetti tra positivi e negativi).

Gesù entra nel deserto della prova, nella polvere della terra, così capisce veramente qual è la condizione umana. Sperimentandola, Gesù vuole redimerla e salvare l'uomo, "pescarlo" dal fango, dall'acqua dove rischia di perire, dal non senso, dal peccato, per consegnarlo al Padre, per il quale siamo tutti figli amati.

Gesù si nutre di preghiera comunitaria e personale, forza del suo donarsi. Grazie all'incontro con il Padre, si dona totalmente, predicando, perdonando, guarendo, risuscitando.

Gesù viene accusato di essere venuto a scombinare tutto, a portare disordine al posto dell'osservanza ligia alle leggi, dell'ordine dettato dalle prescrizioni. "Che cosa c'è tra te e noi?": le parole dell'indemoniato ricalcano l'atteggiamento della comunità ebraica, legata alle norme che Gesù sovverte. Quello che conta per Lui è la relazione d'amore, che supera ogni formale atteggiamento legalistico.

Gesù è libero interiormente e va oltre le regole, anche quelle rigide del sabato, perché la persona ha la priorità assoluta; perciò la libera dal male, dal peccato, dalle infermità, le restituisce dignità e la reintegra nelle relazioni familiari e sociali (cfr. guarigione della suocera di Pietro), anche quando si tratta di violare il riposo sabbatico, nel quale era vietato compiere alcun lavoro, quindi anche guarire.

Gesù si compromette con chi è nel bisogno, tocca i malati per risanarli, fa proprio il dolore della gente con cui viene a contatto, non teme l'impurità. Per esempio, risana il lebbroso che ha fede di essere accolto e salvato, e lo libera dalla lebbra. Si invertono i ruoli: toccando il lebbroso, Gesù diventa impuro (secondo la mentalità del tempo), viene espulso dal villaggio, mentre l'ex lebbroso viene reintegrato nella società. Gesù è colui fa del bene anche quando si ritorce contro di lui.

Nella guarigione del paralitico Gesù manifesta la misericordia di Dio, che diventa perdono dei peccati. Mentre gli ebrei nel giorno della purificazione facevano penitenza, ma non erano sicuri di ottenere il perdono dei peccati; mentre il Battista conferiva un battesimo di purificazione, ma non perdonava i peccati, Gesù ha il potere di perdonare i peccati, li dissolve, li elimina e la persona è resa completamente nuova. Anche noi oggi possiamo fare esperienza della forza sanante di Cristo tramite il sacramento della riconciliazione, nel quale il confessore deve fare sperimentare la misericordia di Dio, la sua bontà, la sua tenerezza, evitando indagini.

Gesù incorre nell'incomprensione di tutti, anche da parte dei suoi familiari, preoccupati per lui. Lo vanno a prendere perché lo vogliono salvare, ma Egli afferma che è fratello, sorella e madre (non Padre, perché solo Dio è il Padre suo) chi ascolta la Parola. Per Gesù i legami spirituali sono più profondi di quelli naturali.

Gesù è anche accusato di essere l'antidoto, di agire perché spinto da Satana. Viene svilto, denigrato in modo che la sua persona non venga riconosciuta e il suo insegnamento non venga seguito. Non riconoscere l'azione dello Spirito, che si innesta nelle qualità umane, potenziandole e superandole, significa porsi contro la Verità. È quanto è avvenuto a Gesù da parte degli scribi e dei farisei.

Gesù è colui che costruisce relazioni e crea le condizioni perché le persone possano vivere in comunione. È significativo l'episodio della moltiplicazione dei pani: Gesù predica alle folle, i discepoli gli suggeriscono di congedarle perché possano trovare da mangiare nei villaggi vicini, ma Gesù, invece, affida a loro il compito di dare essi stessi da mangiare. Il miracolo consiste nella condivisione: ognuno mette in comune quello che ha portato per il viaggio e tutti possono nutrirsi, e avanza ancora cibo! Solo la condivisione fa crescere la vita. Solo il dono rende credibile l'amore.

Gesù è colui che passa - vede - chiama. Così è avvenuto per Levi, il pubblicano: una vita riconquistata all'amore gratuito e non all'interesse, liberata per liberare, riempita di senso.

Gesù è colui che cammina sulle acque, perché padroneggia il male, la tempesta, le forze caotiche. Ci vuole traghettare verso altre esperienze e altri lidi, nel superamento di tutte le forze negative che ci inclinano all'incredulità, alla sfiducia. Per questo abbiamo bisogno di ripetere sempre la Parola, perché dobbiamo assimilare la mentalità biblica, non quella propinata dalla televisione e dai media. Dobbiamo entrare nel pensiero di Dio per accoglierlo e non farci trascinare dalle false lusinghe del mondo.

Per essere veri discepoli e portare frutto dobbiamo mettere i nostri piedi sulle orme di quelli di Cristo, ripetere lo stesso passo, andare nella stessa direzione. Per farlo dobbiamo compiere una lotta spirituale in cui l'io egocentrico diminuisca fino a ridursi a nulla e si riempia del Tu divino. Questa strada è dura e ci porta a degli incroci, a dei bivi in cui dobbiamo scegliere "il mistero pasquale", lasciando la mentalità mondana. Il cammino della sequela comincia quando compiamo la prima opzione fondamentale per il Signore, ma diventa effettivo solo dopo, a cinquanta – sessant'anni con una seconda conversione, più consapevole e più convinta.

Il mondo invita a consumare, a distruggere, a salvarsi, ad apparire, ad emergere. Invece il Vangelo ci insegna: "Dona la vita, costruisci relazioni belle con gli altri, scegli l'umiltà, sii pronto anche al martirio". Di fronte al bivio in cui si trovano in particolari momenti decisivi, soprattutto al culmine dell'esistenza, i santi (cfr. Padre Kolbe) hanno compiuto la scelta per Cristo, ma si erano preparati molto prima, scegliendo Dio giorno per giorno, nella coerenza e nella fedeltà.

Il Vangelo di Marco termina con l'affermazione che Gesù è il Figlio di Dio. Questa è la fede che deve trasformare la nostra esistenza. Questa è la risposta che dobbiamo dare nel profondo del nostro cuore e manifestare nella vita, con la forza dello Spirito. Saremo figli nel Figlio, costituiremo la famiglia di Dio, nutrita dal Corpo di Cristo, abitazione della Sua Presenza, in un mondo che ha sempre più bisogno di Lui, pur senza saperlo.

Suor Emanuela Biasiolo